

Le istituzioni ecclesiastiche del Friuli Occidentale lungo la storia

1. Le diocesi

di Pier Carlo Begotti

I linguisti, ma ora anche molti storici, individuano con l'aggettivo "concordiese" il friulano parlato in destra del Tagliamento e spesso l'appellativo è utilizzato per identificare in maniera unitaria il territorio compreso tra quel fiume e il Livenza (Friuli Concordiese). La definizione deriva naturalmente da quella della città di Concordia (Iulia Concordia) che in età romana aveva organizzato e strutturato dal punto di vista amministrativo, insediativo e viario l'intera area (o, se non tutta, per lo meno vastissime plaghe della stessa), proseguendo l'opera in campo religioso, a partire dalla tarda antichità, mediante la diocesi che porta la medesima denominazione. In effetti, la porzione di Friuli posta a Occidente del Tagliamento ed entro il corso del Livenza, compresa oggi entro le province di Pordenone, Venezia (il Portogruarese) e Treviso (il comune di Meduna e Lorenzaga di Motta), ha conosciuto una storia nel suo complesso unitaria per quel che riguarda le strutture ecclesiastiche, sebbene alcune realtà abbiano vissuto esperienze legate ad entità esterne all'area. Nei loro (almeno) 17 secoli di esistenza locale, le istituzioni del Cristianesimo hanno spesso riorganizzato e riordinato la propria presenza territoriale, facendo perno – come altrove, in Occidente – sulle diocesi e poi gradualmente sulla rete di pievi e su quella più capillare delle parrocchie. Quando le autorità lo ritenevano necessario, alcune unità di base sono state staccate da una diocesi e annesse a un'altra, in modo da razionalizzare l'assistenza spirituale e il servizio pastorale delle popolazioni. Alcune scelte non paiono peraltro aver tenuto conto di taluni fattori geografici, storici e culturali (per esempio l'aggregazione di Sacile a Ceneda e non a Concordia), ma non è certo questa la sede per avanzare rimostranze, volendo attenerci a una ricostruzione e a una interpretazione dei soli fatti così come si sono svolti o si può ritenere si siano svolti.

La situazione attuale è il frutto di varie riforme: il grosso del territorio costituisce la diocesi di Concordia-Pordenone (nome ufficialmente assunto dalla diocesi di Concordia con decreto papale del 12 gennaio 1971, dopo il trasferimento della sede a Pordenone); alcune parrocchie sono incluse nella diocesi di Vittorio Veneto (nome ufficialmente assunto dalla diocesi di Ceneda nel 1939, dopo il cambio di appellativo alla città sede dell'entità ecclesiastica), una in quella di Belluno (Casso), mentre alcune aree storicamente concordiesi, al limitare del litorale, furono aggregate nel 1936 alla parrocchia di Caorle e quindi alla diocesi (patriarcato) di Venezia. Nel passato (e fino alle ristrutturazioni occorse tra la fine del XVIII secolo e gli anni '70 del XX), a queste 4 diocesi se ne aggiungevano altre 3: la patriarcale di Aquileia (e l'arcidiocesana di Udine, che ne ricevette l'eredità), quella di Caorle, prima del suo assorbimento da parte di Venezia e l'autorità spirituale dell'abate di Sesto. Possiamo inoltre ritenere che anche la diocesi di Oderzo abbia avuto parte in talune aree liventine, prima del trasferimento di questa sede episcopale a Ceneda.

L'origine dell'evangelizzazione e dell'organizzazione ecclesiastica è aquileiese, come in gran parte dell'area altoadriatica e delle regioni vicine. Ne fanno fede, oltre alla diffusa tradizione marciana, alcune titolazioni che riconducono alla metropoli patriarcale, dai Santi Ermacora e Fortunato di Fossalta di Portogruaro ai Santi Ilario e Taziano di Torre di Pordenone, ma è nella stessa nascita ufficiale della diocesi di Concordia che incontriamo l'elemento più specifico e peculiare: il primo vescovo fu consacrato e insediato, nel 389, proprio dal presule di Aquileia, san Cromazio. Questo rapporto di filiazione continuò in età medievale, quando si aggiunsero aspetti di dipendenza temporale. Tuttavia, al suo interno la diocesi di Concordia agì in maniera del tutto autonoma, organizzando in pievi rurali il territorio che accoglieva progressivamente il messaggio cristiano. L'espansione e la successiva creazione della rete istituzionale avvennero attraverso le vie di comunicazione e collegamento, i centri amministrativi, gli insediamenti e fors'anche i luoghi di culto che la colonia e poi il municipium romano di Iulia Concordia avevano realizzato tra Livenza e Tagliamento, utilizzando

da un lato le strade e i corsi d'acqua, dall'altro i villaggi, i pagi e i vici. Possiamo in parte seguire questo percorso osservando i titoli di chiese e capitelli dedicati a Santo Stefano, il patrono della diocesi, posti spesso ai confini del dominio spirituale concordiese per ribadire il limite entro cui si era spinta l'autorità episcopale.

Un discorso specifico merita la parte gravitante sul percorso medio del Livenza (attuali parrocchie di Brugnera, San Cassiano, Ghirano e Villanova, Cavolano e Vistorta) poco toccato dalla romanità, in posizione marginale rispetto alla stessa Concordia, con la viabilità che convergeva piuttosto su Opitergium: poiché esistono documenti già dell'età carolingia che assegnano tale area alla diocesi di Ceneda, riteniamo che il centro irradiatore del Cristianesimo sia stato proprio la sede episcopale di Oderzo. Come sappiamo, le vicende politiche dell'ultima età imperiale romana e del primissimo medioevo crearono una grande instabilità tra Piave e Livenza, facendo fuggire il vescovo opitergino verso le lagune; in età longobarda, la parte maggioritaria della diocesi fu compresa nella nuova diocesi di Ceneda, che riorganizzò il territorio in pievi. Pertanto, riteniamo che le aree prossime al Livenza siano state, dal punto di vista ecclesiale, prima opitergine e poi cenedesi. È anche possibile ritenere che qui il Cristianesimo sia stato ristrutturato da Ceneda, all'atto della sua costituzione, approfittando di un periodo di debolezza di Concordia (in cui in effetti mancano dati sulla presenza di vescovi per tutto l'ottavo secolo).

In ogni caso, questa prima differenziazione risulta antica, così come in là nel tempo fu la presenza di pievi aquileiesi nel Friuli Occidentale. È una realtà le cui origini sfociano nella leggenda ovvero si fanno risalire a documenti che se non sono proprio falsi, hanno subito una tradizione sospetta di aggiunte, interpolazioni e manipolazioni (il cosiddetto Placito di Liutprando del 743 e la donazione del duca Erico in età carolingia): secondo queste fonti, all'atto della costituzione della diocesi di Ceneda il patriarca si sarebbe trattenuto 4 pievi, onde poterle usare per sosta durante i suoi spostamenti a Pavia, capitale del regno d'Italia; inoltre, la pieve di Sacile sarebbe stata donata al patriarca poco prima dell'800 da parte del duca del Friuli, l'alemanno Erico. È probabile che non si debba andare tanto indietro, ma che l'aggregazione delle Chiese di Castello d'Aviano, Caneva, Meduna e Sacile alla diocesi di Aquileia sia un evento del basso medioevo, in quanto queste pievi corrispondono ad altrettanti castelli e giurisdizioni appartenenti alla diretta signoria del patriarca e sorti non prima del secolo XI-XII se non oltre. Pare evidente che il dominio temporale abbia determinato la successiva annessione in spiritualibus dei luoghi, al pari del parallelo fenomeno delle pievi generate dentro un distretto castellano.

Altra situazione che affonda le radici nell'alto medioevo è quella di Caorle, una diocesi che durante lunghi secoli fu nei fatti suffraganea di quella di Concordia, di cui condivide il nome del titolare, santo Stefano. Il territorio di sua competenza era limitato all'isola su cui era sorta la comunità caprulana di pescatori e marinai e a una ristretta cerchia di lagune e paludi all'intorno, alle foci liventine. Politicamente gravitante sull'area bizantina e poi veneziana, Caorle deve le sue origini episcopali a un distacco da Concordia; antiche fonti parlano di una fuga del vescovo verso la zona difesa dalle acque all'arrivo delle popolazioni "barbariche", ma anche qui entriamo nel campo della leggenda. In ogni caso, dopo aver vissuto religiosamente all'ombra di Concordia, questa diocesi venne incorporata da quella di Venezia nel 1818. In seguito i patriarchi di San Marco cercarono a più riprese di erodere terreni e villaggi nell'area litoranea, provando ad arrivare addirittura alla linea del Tagliamento: riuscirono a ottenere nel 1936 Castello, Villaviera e Brussa, fino ad allora amministrate spiritualmente dalla concordiese parrocchia di Lugugnana.

Un altro importante evento maturò lentamente a cominciare dall'ultima fase del regno longobardo, con la fondazione dell'abbazia benedettina di Santa Maria di Sesto. A differenza di altri impianti monastici dell'area friulana occidentale (Summaga, San Martino di Fanna, San Martino Rotto), questa istituzione divenne una vera e propria potenza, sia in campo civile e temporale, sia in quello religioso, tanto che nel basso medioevo l'abate era equiparabile a un vescovo, essendo a capo di una rete di parrocchie anche fuori il Friuli Occidentale. Siccome però Sesto faceva riferimento diretto al patriarca e non aveva rapporti con il vescovo di Concordia, quando l'abbazia venne soppressa alla fine del XVIII secolo, le sue Chiese passarono alla diocesi di Udine, che nel 1751 era succeduta ad Aquileia, quando il patriarcato era stato sciolto. Ma fu una sistemazione provvisoria: nel 1818, infatti, gran parte delle parrocchie già sestensi e aquileiesi furono incorporate nella diocesi di Concordia (Castello di Aviano, Erto, Cimolais, Claut,

Corbolone, Sesto e Torrate); Meduna vi passò nel 1923, mentre nel 1926 Sacile seguì una sorte diversa, venendo destinata a Vittorio Veneto, che nel 1818 aveva già ricevuto Caneva.

Infine, ricordiamo che in antico la diocesi di Concordia si estendeva oltre gli attuali suoi confini, poiché a causa degli spostamenti del Tagliamento una parte del territorio si trovò oltre il fiume: è questa la sorte della pieve di Ravis, da cui trassero origine le parrocchie di Turrída, Grions e Redenzicco. L'area fu assegnata nel 1818 alla diocesi di Udine. Il caso contrario avvenne più a Sud, poiché le medesime modificazioni degli alvei collocarono alcuni paesi sulla sponda destra del Tagliamento. Un po' alla volta furono staccati da Udine e uniti a Concordia: Bando nel 1818, Carbona nel 1923, San Paolo e Mussons nel 1974 e questi furono gli ultimi cambiamenti avvenuti nella demarcazione dei limiti spaziali della diocesi.

Comuni del Friuli Occidentale secondo l'appartenenza diocesana (2004)

Comuni con il territorio appartenente a due diocesi

Erto e Casso, Concordia-Pordenone (Erto) e Belluno (Casso)

Sacile, Vittorio Veneto (Cavolano, Sacile, San Giovanni del Tempio, San Michele, Vistorta) e Concordia-Pordenone (Sant'Odorico)

Brugnera, Vittorio Veneto (Brugnera e San Cassiano di Livenza) e Concordia-Pordenone (Tamai e Maron)

Prata, Vittorio Veneto (Ghirano e Villanova) e Concordia-Pordenone (Prata e Puja)

Comuni interamente appartenenti alla diocesi di Concordia-Pordenone

Andreis

Annone Veneto

Arba

Arzene

Aviano

Azzano Decimo

Barcis

Budoia

Casarsa della Delizia

Castelnovo del Friuli

Cavasso Nuovo

Chions

Cimolais

Cinto Caomaggiore

Claut

Clauzetto

Concordia Sagittaria

Cordenons

Cordovado

Fanna

Fiume Veneto

Fontanafredda

Fossalta di Portogruaro

Frisanco
Gruaro
Maniago
Meduna di Livenza
Meduno
Montereale Valcellina
Morsano al Tagliamento
Pasio di Pordenone
Pinzano al Tagliamento
Polcenigo
Porcia
Pordenone
Portogruaro
Pramaggiore
Pravissdomini
Roveredo in Piano
San Giorgio della Richinvelda
San Martino al Tagliamento
San Michele al Tagliamento
San Quirino
San Stino di Livenza
San Vito al Tagliamento
Sequals
Sesto al Reghena
Spilimbergo
Teglio Veneto
Tramonti di Sopra
Tramonti di Sotto
Travesio
Vajont
Valvasone
Vito d'Asio
Vivaro
Zoppola

Parrocchie concordiesi ubicate in Comuni con sede esterna

Lorenzaga (com. Motta di Livenza)

Comuni interamente appartenenti a diocesi con sede esterna

Caneva, Vittorio Veneto

Caorle, Venezia

Riferimenti bibliografici essenziali

E. Degani, *La diocesi di Concordia*, 2ª ed. a c. di G. Vale, Udine 1924 (= Brescia 1977); A. Giacinto, *Le parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone. Brevi note di storia e d'arte*, Pordenone 1977; M. Peressin, *La diocesi di Concordia-Pordenone nella Patria del Friuli (sviluppo storico-giuridico)*, Vicenza 1980; *La Chiesa concordiese 389-1989*, a c. di C. G. Mor e P. Nonis, 2 voll., Pordenone 1989; P. C. Begotti, *Istituzioni ecclesiastiche*, in *Società e cultura del Cinquecento nel Friuli Occidentale. Catalogo*, a c. di P. Goi, Pordenone 1984, 147-154; *Patriarcato di Venezia*, a c. di S. Tramontin, Padova 1991 (*Storia religiosa del Veneto*, a c. di S. Tramontin, 1); *Diocesi di Vittorio Veneto*, a c. di N. Faldon, Padova 1993 (*Storia religiosa del Veneto*, a c. di S. Tramontin, 3); *Diocesi di Feltre e Belluno*, a c. di N. Tiezza, Padova 1996 (*Storia religiosa del Veneto*, a c. di S. Tramontin, 7); G. Tomasi, *La Diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, 2 voll., Vittorio Veneto 1998